

Il saggio di Laura De Luca**Come sfruttare a pieno il potere della voce****SILVIA STUCCHI**

■ Quante persone amano la musica, ma si rammaricano di non saper suonare nessuno strumento? E invece uno strumento ce l'abbiamo tutti: la nostra voce. Nella maggior parte dei casi, però, siamo inconsapevoli del suo potenziale, e la usiamo maldestramente. A renderci edotti del suo valore ci pensa la **Breve storia filosofica della voce** di **Laura De Luca** (*Grphe.it, 108 pp., 8,50 euro*): l'autrice, radiogiornalista, conduttrice e autrice radiofonica, dal 1982 alla Radio Vaticana, dopo molte pubblicazioni dedicate a questo mezzo ci guida ora alla scoperta dei segreti della voce. Il nostro essere uomini è segnato da alcune tappe evolutive fondamentali: la conquista della postura eretta, ma anche la fonazione, l'uso della voce e non più del suono informe tipico dell'animale.

La piacevolezza di una persona, la sua persuasività dipendono non solo dalla sua avvenenza, dall'eleganza, dalla prossemica, dalla capacità di padroneggiare le risorse retoriche: la prima e più duratura impressione ci viene dalla voce dell'interlocutore, del confe-

renziere o del professore, al di là, spesso, del suo aspetto fisico: piccola grande rivincita nella dittatura di visi e corpi omologati a uno standard estetico sempre più posticcio e plastificato. Ci sono attori non avvenenti in senso classico, ma dalla voce indimenticabile: pensiamo a Ugo Tognazzi. Talora esclamiamo: «Che bella voce!», anche se l'interlocutore ha un brutto timbro; ciò accade perché i parametri del parlare bene sono quattro: una pronuncia corretta (da qui l'importanza della dizione); una buona respirazione; una sufficiente articolazione (quanti attori parlano a raffica, mangiandosi le parole!); infine, l'intelligenza del testo, quel saper intus legere, "leggere dentro" il testo da pronunciare, sia esso una conferenza, un intervento durante una riunione, una lezione, una richiesta al capoufficio: "intelligenza del testo" significa comprendere quali siano gli snodi fondamentali del discorso, quali siano da evidenziare e come. C'è poi un quinto elemento fondamentale: l'ascolto. Chi non sa o non vuole ascoltare non emette propriamente una voce, ma solo il suono astratto di alcuni vocaboli. E senza ascolto la voce è un verso ani-

male, inutilmente gremito di parole. L'autrice, dopo una sezione dedicata alle "Cose" della voce, cioè ai suoi elementi tecnici costitutivi (aria, corde vocali, trachea, faringe), passa a un catalogo delle categorie professionali che lavorano con la voce: in primis gli attori, alcuni dei quali scadono nell'istrionismo, cioè godono tanto nell'ascoltarsi da interpretare sempre se stessi, indipendentemente dal ruolo. E poi, i cantanti: alcune voci sono celebrate per la loro potenza e limpidezza, dalla Callas a Céline Dion. Eppure, varie indimenticabili voci di cantanti sono tali indipendentemente dalle suddette qualità: a Roberto Murolo bastava un filo di voce; Lucio Battisti e Pino Daniele non avevano certo "belle voci" nel senso classico del termine, e anche quella di Gianna Nannini non è una voce melodiosa nell'accezione comune dell'aggettivo, però risulta graffiante e indelebile. Con gli speaker radiofonici entriamo nell'ambito della pura omologazione: è vero che hanno spesso a che fare con testi non emotivi (dati e notizie); ma ciò non significa che la voce non possa partecipare, ovvero intonarsi.

I PROFESSORI

Invece, le voci radiofoniche ambiscono all'atonicità, il che, insieme al parlare a raffica, le rende convulse e poco rilassanti. Dulcis in fundo, gli insegnanti. Paradossalmente, proprio loro, che la usano per cinque, sei ore al giorno, sono i meno educati a usare la voce, i più inconsapevoli dei danni che una cattiva lettura de *I Promessi Sposi* o di una lezione di algebra, esposta con voce stonata e senza convinzione e ritmo, arrecano agli studenti. Anche gli insegnanti sono in fondo attori: il loro palco è la cattedra e la loro parte dovrebbe essere la lezione, ma in genere non sono educati a trasferire idee e concetti in forma acusticamente seducente. E il danno è doppio, perché sono anche la categoria professionale più esposta a faringiti, afonie, irritazioni croniche della gola. Tra i corsi di aggiornamento andrebbero inserite anche lezioni sull'uso della voce, la dizione e l'arte oratoria, intesa come ritorno all'oralità e alla forza socratica della testimonianza diretta. Un'idea attuale, quando della presenza fisica del docente resta sempre meno, solo l'immagine e la voce, come in tempi di didattica a distanza.

